



L'accordo
tra
Gromiko
e
Shultz

Con lui Richard Burt - soddisfazione e moderato ottimismo negli ambienti degli alleati per la scelta di una trattativa specifica sui Cruise e Pershing 2
La questione degli arsenali francese e britannico



MOSCA — Il sottosegretario al Commercio degli USA, Lionel Olmer (a sinistra), con il ministro sovietico per il Commercio estero, Vladimir Sukhlov. L'agenda dei due uomini politici prevede una tornata di colloqui di tre giorni, un altro tassello che si aggiunge al positivo risultato del vertice di Ginevra

Bruxelles, Nitze informa la Nato

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Il dispiegamento del Pershing 2 e dei Cruise in Europa proseguirà secondo i programmi. Nessuno si aspettava che venisse annunciato qualcosa di diverso, ma stavolta la solita formula della «fermezza», ribadita ieri dal sottosegretario di Stato USA Richard Burt al termine della riunione del «gruppo consultivo speciale» NATO tenutasi a Bruxelles, mette di fatto in luce la totale mancanza di prospettive di precedenti occasioni.

Negli ambienti europei dell'Alleanza domina la soddisfazione. Per due mo-

tivi. Il primo è che gli americani hanno mantenuto la parola. Un mese fa, in un consiglio atlantico che praticamente si era occupato solo di questo, si erano impegnati ad informare gli europei sullo sviluppo del dialogo con Mosca. Lo stanno facendo. Paul Nitze (l'ex negoziatore sugli euromissili che pare uno dei personaggi più di peso in questa fase di ripresa di trattative) ieri ha informato i rappresentanti permanenti presso la NATO di quanto si sono detti Shultz e Gromiko a Ginevra. Con lui c'era l'ex capo negoziatore dello START Rowny, oltre allo stesso

Burt. Oggi Nitze, che ieri ha visto anche i dirigenti belgi sarà a Bonn, domani all'Aia, mentre McFarlane da Londra si sposterà a Roma. Il secondo motivo di soddisfazione è che l'approccio negoziato concordato tra Shultz e Gromiko recepisce una richiesta esplicita venuta dagli europei: che il problema del Pershing 2 e dei Cruise facesse oggetto di una trattativa specifica. Inoltre viene giudicato positivamente il modo concreto e poco propagandistico con cui gli americani hanno impostato i primi passi del dialogo, giudizio confortato dal fatto che da-

gli stessi rappresentanti statunitensi è venuto un apprezzamento analogo sull'atteggiamento tenuto dalla delegazione sovietica a Ginevra. Non ci si nascondono comunque difficoltà che sono destinate a ripresentarsi ben presto. Intanto il comportamento concreto, «sul campo», dei sovietici. Ieri Burt, in una conferenza stampa, ha annunciato che l'arsenale degli SS20 si è arricchito di una nuova base (9 missili), portando il totale a 306. L'aumento degli SS20 (il secondo in due mesi, dopo una lunga stasi), che comunque i sovietici conti-

nano a smentire, rende certamente più complesso il calcolo degli equilibri che è alla base di qualsiasi negoziato. Ma, in questo campo, una seconda grana potrebbe affacciarsi fin dall'inizio dei negoziati: la vecchia questione degli arsenali nucleari francese e britannico. A Ginevra se ne sarebbe fatto solo un cenno, ma l'opinione degli ambienti diplomatici NATO è che sia Mosca che Washington continuino a mantenere le posizioni che si rivelarono già inconciliabili al tempo del negoziato INF condotto da Nitze e Kvitinski.

Altro problema: l'iniziativa di difesa strategica (SDI), le cosiddette «guerre stellari». Sull'argomento gli americani hanno una posizione piuttosto rigida, confermata anche ieri da Burt: non si può trattare su quella che Washington considera ancora una «ricerca» — i sistemi di armi spaziali — e che comunque, sempre secondo gli USA, non viola il trattato ABM del '72 che proibisce i sistemi di missili antimissili. Che senso ha, allora, l'aver accettato di fare della SDI materia di uno dei tre negoziati decisi a Ginevra? Da qualche cenno di Burt parrebbe di capire che gli USA intenderebbero approfittare di quel foro solo per

Processo Popieluszko in Polonia

Piotrowski si scaglia contro la Chiesa

Il capitano imputato ha denunciato anche l'incoerenza del ministro degli Interni

TORUN — «Se nel mio dipartimento avessi chiesto chi fosse pronto ad intraprendere azioni contro il sacerdote, non avrei avuto problemi a trovare volontari: il sacerdote ovviamente è padre Popieluszko e questa frase pronunciata ieri dal capitano Gzregorz Piotrowski riassume bene tutta l'inquietudine politica che comincia ad emergere dal processo per l'assassinio del sacerdote, al di là degli orrori della cronaca della sua morte.

Nella sua deposizione di ieri Piotrowski si è scagliato con violenza contro l'operato della Chiesa in Polonia, contro le «connivenze» del regime con la chiesa medesima, contro le inadeguatezze del ministero degli Interni e non tradito mai i suoi stessi superiori. Ricorrendo al periodo immediatamente successivo al delitto il capitano ha raccontato che lui, Chmielewski e Pekala erano rientrati a Varsavia ritenendo che gli appalti alla loro missione nelle alte sfere del ministero degli Interni sarebbero serviti ad insabbiare al più presto tutta la vicenda. Il 29 ottobre, quando il ministro della Giustizia aveva parlato della spartizione di Popieluszko, venne convocato dal generale Zenon Platek direttore del suo dipartimento al ministero degli Interni. Platek voleva sapere se il ministro fosse o no implicato nel rapimento. «Dovetti comportarmi come se fossi all'oscuro di tutto — chiarisce il capitano — ma il mio imbarazzo era enorme».

Il 21 è Pietruski, impaurito dalla campagna stampa seguita alla spartizione del sacerdote, a chiedere al capitano Popieluszko può essere liberato. Lui risponde: «Per quanto ne so, il prete è in fondo alla Vistola». Il 23 infine Piotrowski viene arrestato e il prete viene liberato. «Come si poteva mantenere la calma ha affermato Piotrowski — quando ho saputo che il sacerdote Silverster Zych, uno degli accusati dell'assassinio di un funzionario di polizia, condannato

Belgio e Olanda discutono dei loro Cruise

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Non c'è alcun motivo per prendere decisioni affrettate: aspettiamo i colloqui che il premier Martens e il ministro degli Esteri Tindemans avranno la prossima settimana a Washington con Reagan e Shultz, poi si vedrà. Sulla installazione dei Cruise, il governo belga cerca ancora in tutti i modi di prendere tempo. Com'è noto, qualche settimana fa aveva deciso di non decidere, nell'attesa che qualche fatto nuovo potesse elementi di giudizio in più sull'evoluzione futura degli equilibri nucleari occidentali. La data prevista per l'inizio del dispiegamento, il prossimo mese di marzo, resta valida, ma accompagnata da un sempre

maggiore numero di «se» e di «ma». L'esito dei lunghi colloqui tra Shultz e Gromiko (sul contenuto dei quali ieri Paul Nitze ha riferito a Martens e a Tindemans), ha ovviamente rafforzato le posizioni di coloro i quali ritengono che ormai il fatto è tutto nuovo, c'è, e che quindi ogni decisione sull'installazione va, quanto meno, rinviata ancora. I nemici del rinvio hanno indubbiamente subito un colpo. Il fatto che si profila ora un esplicito negoziato anche su questa materia rende assai difficile sostenere la tesi secondo cui «nulla è cambiato» e perciò il calendario del riarmo deve essere mantenuto invariato. Essi hanno un solo argomento dalla loro parte: il fatto che un negoziato ci sarà non significa automaticamente che ci sarà anche un accordo: ecco quindi la «necessità

di continuare a dar prova di «fermezza». Intorno a posizioni di questo tipo potrebbe svilupparsi una manovra insidiosa: quella di affrettare i tempi tecnici della preparazione della base di Fiorennes, e magari di cominciare a fare arrivare qualche componente del Cruise — per presentarsi a marzo con un fatto compiuto. L'altra sera il ministro della Difesa Vreven ha smentito le voci, raccolte da un giornale, secondo cui alcuni Cruise, o parti di Cruise, sarebbero già immagazzinati a Fiorennes.

Il movimento pacifista, ma anche gli ambienti cattolici e il partito cristiano-socialista fiammingo, largamente contrario al riarmo, restano però sospettosi. Si rammenta quanto è avvenuto nella RF: in Italia e in Gran Bretagna, dove effettivamente le fasi

tecniche del dispiegamento degli euromissili hanno sovente anticipato il calendario ufficiale. Più facile, per il momento, la posizione del governo olandese, il quale, con maggiore lungimiranza, si è dato più tempo per esprimere la propria posizione sull'installazione. L'Aja ha accolto con soddisfazione particolare l'annuncio della futura ripresa negoziata anche sugli euromissili e il centro-destra di Rutger Lubbers non nasconde la speranza che qualche risultato, anche parziale, da qui alla fine dell'anno, permetta di evitare il dispiegamento del Cruise nella base di Woensdrecht.

Paolo Soldini

Parigi: è una «nuova partenza» del dialogo

Il ministro degli esteri Roland Dumas farà un giro di consultazioni nelle capitali europee - Il governo francese apprezza particolarmente l'impegno carattere «enfatico» del comunicato di Ginevra - «Un equilibrio più stabile»

Nostro servizio
PARIGI — Davanti al Consiglio dei ministri che si riunisce tutti i mercoledì all'Eliseo sotto la presidenza di Mitterrand, il ministro degli Esteri Roland Dumas ha giudicato positivi i risultati degli incontri ginevrini tra Shultz e Gromiko nella misura in cui «aprono interessanti prospettive e lasciano sperare in uno sbocco su un reale negoziato sulla riduzione degli armamenti nucleari d'ogni tipo, compresi quelli spaziali». Dumas si propone anzi di effettuare nei prossimi giorni una visita nelle capitali europee per avere coi suoi colleghi uno scambio di opinioni sia sulla ripresa del negoziato tra

le due superpotenze, sia sul ruolo dell'Europa. Il governo francese, partendo dal comunicato pubblicato dopo gli incontri e dalle dichiarazioni fatte dal ministro degli Esteri sovietico prima di lasciare Ginevra, si rallegra di questa «nuova partenza» del dialogo sovietico-americano per più di un motivo. In primo luogo perché le due parti hanno posto tra gli obiettivi del negoziato stesso la necessità di prevenire una corsa agli armamenti spaziali. A questo proposito si ricorderà che il 12 giugno dell'anno scorso, qualche giorno prima della visita di Mitterrand a Mosca, il rappresentante francese alla conferenza dell'Or-

NU per il disarmo aveva chiesto che venisse compiuto uno sforzo di concertazione internazionale per impedire l'utilizzazione dello spazio a fini militari (satelliti, sistemi di satelliti antimissili e di missili anti-satelliti). La Francia, oltre a preoccuparsi di un nuovo tipo di corsa agli armamenti che avrebbe trasformato lo spazio in un immenso campo di battaglia a danno di una sua esclusiva e auspicabile utilizzazione a fini civili, aveva visto subito nei progetti spaziali americani e negli eventuali controprogetti sovietici la creazione di nuovi sistemi difensivi che avrebbero ridotto a zero il potere dissuasivo del pro-

prio sistema nucleare. In secondo luogo la Francia si rallegra dei risultati ginevrini perché ha sempre auspicato che le due superpotenze giungano ad un accordo di riduzione «a livello più basso possibile dei rispettivi arsenali nucleari» e nota con soddisfazione che il comunicato non esita a pronosticare una limitazione degli armamenti «che dovrebbe sfociare nell'eliminazione totale delle armi nucleari». Naturalmente a Parigi non ci si nasconde che un tale obiettivo richiederebbe anni ed anni di negoziati e che al momento attuale esso può addirittura sembrare utopistico. Ma il fatto stesso che questo obiettivo, sia pu-

re come semplice ipotesi di lavoro, sia stato iscritto come obiettivo finale del negoziato tra le due superpotenze è già di per sé un fatto di eccezionale portata, dopo quello della posizione di riarmo accelerato dalle due parti. «Le Monde», a questo proposito, osserva nel proprio editoriale che lo stile un po' declamatorio e perfino enfatico del comunicato ginevrino, un tempo appannaggio esclusivo della propaganda kruscioviana e dei suoi appelli per un disarmo generale e completo, sarebbe stavolta frutto di un successo americano. Reagan sarebbe infatti convinto che la sua iniziativa di difesa strategi-

ca (SDI) è il solo modo per arrivare «se non proprio a quel mondo senz'armi di cui sognano gli utopisti, almeno ad un equilibrio più stabile, sbarazzato di armi nucleari e del terrore che esse ispirano». Comunque sia, si fa notare a Parigi, se è vero che due giorni fa nessuno credeva in un risultato positivo dei colloqui tra Shultz e Gromiko e non uno dei commentatori più qualificati aveva avanzato una previsione sia pure moderatamente ottimistica, bisogna riconoscere che il comunicato russo-americano di Ginevra rappresenta al mondo una grande speranza. E non è poco.

Augusto Pancaldi



Roland Dumas

Londra apprezza l'idea di collegare missili e spazio

Dal nostro corrispondente
LONDRA — La soddisfazione per l'accordo preliminare raggiunto a Ginevra è contralanciata dalla consapevolezza che la strada del negoziato fra le due superpotenze si presenta lunga e difficile, piena di problemi vecchi e nuovi, offuscata da reali incognite. Tutte le fonti inglesi cautelano i loro giudizi sul versante della moderazione e della prudenza. Il fatto importante, comunque, è che il dialogo riprenda, anche se il suo ulteriore sviluppo rimane necessariamente in dubbio. L'intesa generale concordata fra Shultz e Gromiko, infatti, non ha minimamente appannato le effettive vedenze che tuttora sussistono fra USA e URSS sulle specifiche questioni strategiche in discussione. Per questo i commentatori londinesi tendono a sollevare lo sguardo dal labirinto dei vari problemi militari (che, allo stato delle cose, potrebbero ispirare diffidenza e scetticismo), per considerare l'obiettivo di fondo che è quello del rilancio di un clima internazionale più distensivo. Tuttavia, se è vero che le relazioni dirette fra Washington e Mosca rimangono determinanti, è altrettanto

A Bonn ottimismo di Kohl, proposte dell'opposizione

BONN — Forzando alquanto la realtà dei fatti, l'agenzia di stampa tedesca ha definito l'incontro ginevrino un primo «round» del dialogo tra le due superpotenze. Ciò dà la misura delle speranze accese in Germania dalle riprese del dialogo Washington-Mosca, ma anche di quel sospetto ottimismo strumentale, ad uso soprattutto interno, che i dirigenti del centro-destra di Bonn hanno sempre accompagnato al loro giudizio sullo stato delle relazioni Est-Ovest. La parola d'ordine, tra i dirigenti tedesco-federali, resta quella di dimostrare che l'installazione dei «Pershing 2» nella RF, e più in generale il riarmo, è un fatto che non può essere considerato un atto di governo a guida democristiana, non ha compromesso né le possibilità del dialogo con l'Est né il ruolo particolare che tradizionalmente è stato svolto in questo ambito dalla Repubblica federale. Parlando ai diplomatici stranieri nel corso del tradizionale ricevimento offerto dal presidente della repubblica von Weizsacker, Kohl ha espresso «moderato ottimismo

Indocina

Dopo gli scontri Hanoi accusa Pechino e Bangkok

Valle della Bekaa

Aerei di Tel Aviv attaccano dietro le linee siriane

ROMA — Mentre da Bangkok giunge la notizia che ad Ampil le ultime sacche di resistenza dei guerriglieri guidati da Son Sann sono state ridotte al silenzio dalle truppe di Hanoi, c'è da registrare l'ulteriore inasprimento della polemica a distanza tra cinesi e vietnamiti, sullo sfondo della crisi al confine tra Cambogia e Thailandia. La posizione vietnamita è stata ieri messa in una dichiarazione diffusa dall'ambasciata della RDV in Italia, secondo cui «la Cina ha utilizzato il territorio thailandese per installare la logistica dell'approvvigionamento militare, l'addestramento e la formazione delle forze terroristiche, nonché «per aiutare a infiltrarsi» all'interno della Cambogia. Dunque la Repubblica popolare di Kampuchea (Cambogia, ndr), «sono state annientate» e accusano gli elementi dell'estrema destra dell'esercito thailandese di essere «interventi con i loro carri, artiglieria pesante e aerei militari» in territorio cambogiano per cercare di salvare i terroristi dalla sconfitta. A Pechino, Ma Yuzen, portavoce del ministero degli Esteri, ha intanto definito «avvicinati» gli attacchi condotti dai vietnamiti.

BEIRUT — Ad appena due giorni dalla sospensione unilaterale, da parte di Tel Aviv, del negoziato per il ritiro dal sud Libano, ieri l'aviazione israeliana ha effettuato un'incursione sulla valle della Bekaa, in territorio occupato dai siriani. Secondo il comando di Tel Aviv è stata attaccata una base del Fronte di lotta popolare palestinese, uno dei gruppi filo-siriani. Corrispondenti della zona riferiscono che il bombardamento è avvenuto alle 14,15 locali sul villaggio di Rawda, a nord della strada per Damasco. Gli aviogetti hanno sorvolato bassa quota anche le postazioni dell'esercito siriano, che ha risposto con il fuoco della contraerea. Proprio mentre gli aerei israeliani sferravano il loro attacco, a Beirut il premier Karameh si dichiarava «ansioso di riprendere le trattative di Naqura». Il presidente Gemayel si è messo in contatto con il segretario dell'ONU, che invierà il suo Vercorath a Beirut forse domenica o lunedì prossimi. Ieri sera un'esplosione ha devastato un ristorante di Beirut Ovest, causando 4 morti e 12 feriti. La carica esplosiva — secondo le prime informazioni di testimoni — era nell'interno del ristorante, nel quartiere di Hamra, vicino al campus dell'università americana. L'edificio che ospita il locale ha subito gravi danni, e i muri sono crollati sui clienti.